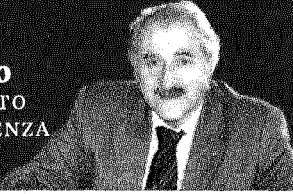


Il commento

Pino Soriero
COMITATO
PRESIDENZA
SVIMEZ



Mezzogiorno È tempo di coraggio

Riuscirà domani la Direzione del Pd a discutere del Mezzogiorno come area cruciale per un'autentica riforma dello Stato? Saranno affrontate le contraddizioni del nostro modello di sviluppo evidenziate dalla Svimez? Non giovano le rituali schermaglie tra ottimisti e pessimisti. Sugli effetti perversi della lunga recessione e del rigore, il recente Rapporto Fondazione Hume-Sole 24ore ha aggiunto che: «Il divario italiano cresce rispetto a situazioni analoghe nel mondo, dove l'indice di disuguaglianza totale si riduce dallo 0,82 del 2000 allo 0,70 del 2014». Se questi sono i dati, a che serve attutire la portata della sfida? Proprio la vitalità di tante imprese meridionali, altra faccia dei drammi occupazionali da Reggio Calabria a Taranto, sollecita una maggiore attenzione delle classi dirigenti verso il Mezzogiorno. La Svimez

ha già esposto in Parlamento le linee di un «Piano di pronto intervento» su cui l'Italia può essere all'avanguardia nella macroarea euromediterranea. Nel mio recente libro «Sud, 20 anni di solitudine» (Donzelli ed.) ho documentato i danni indotti da chi in

altre fasi ha teorizzato la «politica dei due tempi». Allora furono persi anni preziosi per comprendere in tempo l'arrivo della recessione e l'involuzione democratica del Paese. Adesso il Pd sappia ascoltare chi invoca una più

netta coerenza etica per affrancare la spesa pubblica da ogni cricca. E rifletta anche Maroni, che paventa una nuova ondata di assistenzialismo. Le energie produttive meridionali non auspicano nuove protezioni, ma una regia politica di coordinamento operativo. Il ministro Guidi ha parlato di un vero e proprio piano Marshall. Bene! Si tenga conto che esperienze internazionali analoghe, dalla Germania all'Irlanda, dimostrano che l'intervento statale può ridurre i divari territoriali solo se protratto nel tempo. Perché invece in Italia ogni due o tre anni si pretende di cambiare sedi, funzioni, strutture di governo e persino gli acronimi dei fondi per la coesione? La decisione con cui Renzi ha abolito il ministero separato, portando le competenze sulla coesione alla Presidenza del Consiglio, va difesa senza nostalgie; condividendo con i nuovi governatori regionali un «Piano di primo intervento» che mobiliti tutti i fondi prioritariamente nelle grandi connessioni di rete. È appena il caso di ricordare che il porto di Gioia Tauro ha rappresentato, nella fase alta, un modello di cooperazione virtuosa tra Stato e imprese. Perché si ritarda tanto a sperimentare nuovi strumenti per l'attrazione di investimenti quali le zone economiche speciali? Si insedi subito a Palazzo Chigi un gruppo di valutazione con forze produttive del Nord e del Sud per l'analisi di costi e benefici immediati per tutto il Paese. Infine, un solo esempio a proposito del coraggio delle scelte: dopo la Bari-Napoli, si avvii il progetto del collegamento veloce ferroviario almeno da Salerno a Sapri. Questo segnale, può qualificare attorno a un asse strategico i fondi 2014-2020. Si concentrino, insomma le risorse su obiettivi prioritari con il coinvolgimento di energie culturali, progettuali, imprenditoriali per risvegliare l'anima del Mezzogiorno e dell'Italia.

Si dia un segnale con il progetto del collegamento ferroviario Salerno-Sapri

